Anno III. Giovedì 15 Giugno 1876. Num. 6.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | **Un num. arretrato cent. 14**

IL VESCOVO

IV.

Da quanto abbiamo detto, apparisce chiaro, che i vescovi moderni non sono i successori dei vescovi primitivi nell'apostolato cristiano, e perciò non hanno più veruna ragione di esistere quali sono, essendo cessato il motivo della loro istituzione e delle loro cure. Sembrerà azzardata questa sentenza, e già ci sembra di vedere più d'uno anche fra le persone civili trasecolare all'idea, che un giorno il pubblico non avesse più a bearsi alla vista di quelle gemmate mitre, di quelle sfarzose code, di quei preziosi merli, di cui nelle solennità fa pompa l'odierno episcopato, e per la ricercatezza de' drappi e per la scelta e varietà degli abbigliamenti desta invidia nel sesso femminile. Si calmino però i troppo sensibili devoti dei Sacri Cuori e ci risparmino dalle loro sante ire i presidenti delle associazioni religiose, e vedranno, che se noi pel bene della repubblica cristiana non saremmo ritrosi dal dare il voto, perchè fossero confinati sul monte Canino certi prelati con tutti i loro cortigiani, saremmo pure i primi a prestare ossequio ed obbedienza a quei voscovi, che informati a sentimenti cristiani e guidati da una coscienza retta avessero di mira il trionfo della verità e della virtù e conscii del proprio dovere attendessero alla salute delle anime e si adoperassero pure a sollevare le miserie dei loro fratelli in Gesù Cristo. Alla comparsa di questa specie di vescovi non solo noi, che siamo tenuti in conto di protestanti, d'increduli, di frammassoni faremmo plauso, ma siamo certi, che con noi applaudirebbe ogni classe di persone.

Abbiamo dimostrato a sufficienza che per 1300 anni i vescovi venivano eletti dal popolo e dal clero; il papa non aveva alcuna ingerenza nella elezione e nemmeno nella consacrazione, perocchè Gesù Cristo non aveva lasciato tale diritto in eredità al collegio apostolico e tanto meno ad uno qualunque degli apostoli, ma bensì ai suoi credenti, che lo esercitarono costantemente fino dal primo atto di simile natura registrato nelle sacre storie. Nè l'autorità governativa vi prendeva parte se non in quanto il richiedeva la tutela dell'ordine e della pubblica quiete.

Ora il popolo fu spogliato di questo diritto dalle prepotenze dei forti coalizzati a suoi danni, ed egli non potendo resistere alla loro violenza ed astuzia ha dovuto subire la loro volontà. Ciò avvenne come nelle vicende politiche: ai deboli furono poste le catene ai piedi, alle mani, al collo ed anche all'anima; essi dovettero rassegnarsi alla schiavitù dello spirito non meno che del corpo e permettere, vinti da forza superiore, che la loro coscienza e fede fossero poste sotto amministrazione a benefizio d'altri. Essi dunque accettarono i governatori stranieri civili e militari, per necessità non per convincimento, ma accettandoli non rinunziarono ai loro diritti, nè potevano rinunziarvi senza alterare sostanzialmente lo spirito della primitiva istituzione, che nella sua integrità deve essere trasmessa da padre a figlio fino ai più tardi nipoti. Nelle cose di religione non si giuoca. O Iddio ha insegnato ai popoli per mezzo degli apostoli, come debbano eleggersi i vescovi da lui chiamati a presiedere al gregge cristiano, o i vescovi sono d'istituzione umana e non mai divina. Nel primo caso noi dobbiamo ritornare alla primiera forma della elezione popolare per far la volontà di Dio, che non è mutabile come quella dell'uomo. Nel secondo caso è nostro obbligo di provvedere alla salute dell'anima nostra, al maggiore incremento della religione, alla tranquillità delle coscienze ed alla pace domestica, levando gli ostacoli, che si oppongono al nostro risorgimento religioso, ed allo sviluppo delle nostre forze intellettuali e morali, come appunto abbiamo provveduto al risorgimento ed alla unificazione della patria. Ammessa o l'una o l'altra di queste due ipotesi, non si può giustificare la esistenza del moderno episcopato, quale presentemente è, non eletto dal popolo, ma dalla Compagnia dei gesuiti, per intendimenti politici non per utilità spirituale, corruttore della religione, innovatore continuo di dogmi, perturbatore della pubblica quiete, seminatore di zizzania e condutore di pratiche superstiziose a detrimento della fede cristiana.

Ci si griderà alla calunnia, alla malevolenza, come il solito; e noi, come il solito, appelleremo alla storia ed alla statistica e colla inesorabilità delle cifre dimostreremo, che ove sono più frequenti i vescovi e più numeroso il clero, ivi maggiore è la corruzione e minore la fede. È comune il detto, che chi vuole perdere la fede, vada a Roma, e che i delitti del clero sono una prova, che la religione cristiana sia la vera; altrimenti sarebbe perita da molti secoli. La Francia, la Spagna e l'Italia poste a confronto coll'Inghilterra, colla Germania e cogli Stati Uniti d'America parlano abbastanza chiaro in questo senso. Ed è ben ragionevole, che così procedano le cose; poichè la frequenza degli esempj cattivi autorizzati dalla condotta scandalosa dei vescovi è un potentissimo veleno, che uccide la moralità dei popoli. Una volta il vescovo poteva celare i suoi delitti circondandosi di una schiera di *bravi* in toga sacerdotale, che partecipavano delle sue nefandezze, e tutto restava sepolto fra le misteriose mura dell'episcopio. Il popolo era ignorante e di buona fede, come ora le popolazioni di campagna, e non s'immaginava, che sotto le apparenze religiose potessero nascondersi costumi osceni e depravati. Ora le cose hanno cangiato d'aspetto: l'istruzione un tempo privilegio di pochi, sempre osteggiata dal clero, ha riconquistato i suoi diritti. Per essa si penetra perfino nei tabernacoli dell'impostura e dell'ipocrisia episcopale, si disamina, si discerne, si discute, si giudica del vero e del falso, dell'onesto e dell'inonesto, senza alcun riguardo alle porpore ingannatrici ed alle croci d'oro, che talvolta stanno appese al petto anche dei scellerati. E pur troppo l'indagatore trova motivo di restare nauseato, poichè nelle aule episcopali nulla o assai poco riscontra di quelle virtù, che secondo il precetto di S. Paolo dovrebbero adornare i prelati della Chiesa. La modestia, la umiltà, la misericordia, la temperanza, lo spirito di mortificazione e specialmente la carità ne sono bandite e nel loro posto siedono tronfie la superbia, l'avarizia, la gola e compagnia bella.

E che cosa occupa soprattutto la mente ed il cuore del prelato? Studia egli forse di alleggerire la miseria del popolo o di migliorare la triste condizione del basso clero o di estirpare i triboli dalla vigna

del Signore o di dare buoni pastori al suo gregge? Nulla di tutto questo. Saziata l'ambizione ed assicuratosi l'impero assoluto sul clero col promuovere alle prime cariche i suoi cagnotti, egli pensa unicamente ad ingrandire la sua famiglia ed a creare una bella posizione ai suoi nipoti, supposto che sieno soltanto nipoti. A tale fine egli s'infischia della pubblica opinione ed alla vista di tutti colle rendite della Chiesa, che è il patrimonio dei poveri, compra stabili e costituisce capitali a rendita ed a mutuo. Che il prossimo pianga o rida, che il clero s'addolori od esulti, che la patria viva o muoja, per lui fa lo stesso, purchè la sua bottega non venga meno e le rendite non sieno assottigliate. Ma guai, se lo toccate sul debole dell'interesse! Egli non dubiterà punto di dichiararvi eretico, scomunicato e sacrilego usurpatore dei beni ecclesiastici.

Ora domandiamo noi, ha diritto di esistere ancora tale genere di prelati? La risposta ad un altro numero.

(Continua) V.

Da Tolmezzo, giugno 1876.

Per tutto il Friuli, e fuori ancora, quando un Carnico interrogato del suo paese rispondeva — io son cargnello — quasi per comune istinto, basato alla fedeltà che i carnici aveano fra loro, l'interpellante soggiungeva *Carnia fidelis.* Di fatti se un carnico trovavasi in paese straniero sprovvisto d'ogni ben di Dio e sapeva, che in quei paraggi eravi un suo compatriotta, gli si avvicinava fiducioso ed era certo, che non gli avrebbe mancato il soccorso. *Carnia fidelis.* Se fosse stato in rissa un carnico con un altro a lui meno vicino, ed avesse chiesto ajuto da altro carnico, questi arrischiava anche la propria vita per corrispondere all'invito, nè mancava di giustificare il comun detto « *Carnia fidelis* ». Se un carnico avesse goduto posizione onorata nella pubblica amministrazione o nell'avvocatura o in altra professione libera, il suo compatriotta era sicuro che, avendo bisogno di direzione, di consiglio, avrebbe trovato assistenza, e si ripeteva « *Carnia fidelis* ». I nostri sarti di Fielis, di Cedarchis, di Sezza, di Fusea ecc. se conoscevano che a Trieste, a Venezia, dove specialmente emigravano, fosse arrivato un carnico, tutti erano in moto per fargli compagnia, e senza complimenti arrivavano all'offerta: Se avete bisogno di noi, in tutto ciò che vagliamo qualche cosa, disponete « *Carnia fidelis* ». Per ommettere mille altre supposizioni, se un carnico era Pievano, Arciprete, Canonico ecc., nel Friuli o fuori, ogni qualunque prete della Carnia, che avesse avuto dei bisogni, o cercasse collocamento, era accettato a braccia aperte, e lo si proteggeva presso i rispettivi Prelati; ed anche qui si poteva esclamare « *Carnia fidelis* ». Giammai si è sentito nei tempi andati, che un carnico assumesse mandati, commissioni, impieghi per loro natura odiosi, da esercitarsi nel proprio paese, ed io ho conosciuto anche un birro nativo della Carnia rifiutarsi di stare agli ordini del suo Ispettore, che il voleva traslocare in uno dei nostri Distretti, e ciò per la sola ragione di non voler mettere colla sua mano le simpatiche cordicelle sui carnici, e qui diciamo *Carnia fidelis*, ed evviva il nostro *birro!* vulgo *zaff.*

Continuano a procedere le cose per egual maniera anche ai nostri giorni? Qual è lo spirito odierno del nostro paese? È sempre tale la nostra cara patria? *Carnia fidelis?* Veramente io che vivo del continuo fra questi poveri diavoli (come diceva Doro di buona memoria) devo dire, che, benchè sia affievolito quello spirito socievole di altri tempi, che tanto onore faceva ai carnici, pure difficilmente il tradimento trova posto fra di noi, e solo in una casta si è tanto degenerato dall'antico spirito di fratellanza, che, a gloria di Dio, alcuni di questi attizzerebbero anche il fuoco per abbruciare qualche loro confratello, e si glorierebbero dell'onorato mestiere del boja, se così comandasse il loro degno Ispettore.

Per tutto ciò gridiamo: viva il *birro* sopraccennato, e questi ultimi sieno coperti di quell'infamia, che si meritano i traditori! E chi sono costoro? Io vorrei descrivervi tutti i loro connotati con il relativo nome e cognome, paternità, figliuolanza, età, servigi prestati, ecc. ecc.; ma siccome non li ho veduti in faccia in una loro recente escursione in questo Comune, così non posso dir altro, se non che erano tre *Così* coperti di nero, come i tre *Cai* della nostra gloriosa Repubblica Veneta, e che diritti e pettoruti passarono dinanzi alla mia casa per arrivare ad impossessarsi della loro preda, cioè del proprio confratello, e consegnarlo alla giustizia sopracivile e quasi sovrumana.

Sapete, che noi di Tolmezzo siamo alquanto curiosi, e quando ci arriva qualche cosa di fuor paese, ci piace avere su cose e persone le possibili informazioni, e così ho ripetute le mie istanze per poter declinare i nomi di questi tre *negri cargnelli.* Un certo tale pretese di conoscere il tutto, e disse che il pezzo più grosso si chiamava *Pasquale degli Ignorantelli*, il secondo *Toni dei Gozzi* e l'ultimo *Toni delle porte aperte.* Io negai quest'asserzione, perchè da vecchio carnico conosco che quassù non istanno di tali *cognomi.* Una sola cosa trovai in cosiffatta relazione omogenea, cioè a dire un *Pasquale con due Toni*, e che così messi rappresentano tre cargnelli rinnegati, intriganti e degni di obbrobrio.

Sono stato anche da quei signori del pennacchio rosso, e che tutto sanno e conoscono, per avere migliori e più esatte notizie, trattandosi di affare così solennemente e spontaneamente iniziato, e per tutta risposta mi si disse, esser affar *negro fra cargnelli e di giustizia sovraumana*, come già lo sapeva.

Signor Direttore dell'*Esaminatore*, Lei che alcuna volta rivede per bene le buccie a persone di simile stampa, veda di schiarirci chi, e cosa sieno questi intriganti, questo Pasquale coi Toni, e Le saremo tutti gratissimi.

La direzione del giornale dà luogo a questo articolo; ma in pari tempo dichiara, che esso non è diretto alle persone di monsignor Pasquale della S..., di don Antonio T..... parroco d'In.... ove tutti hanno il gozzo, e di don Antonio D.... curato di P....., benchè tutti e tre sieno cargnelli e benchè tutti e tre sieno stati già qualche settimana in Carnia incaricati dall'angelo della diocesi a preparare i materiali di una procedura contro il parroco Nait.

FASTI CLERICALI

La nostra comare *Madonna delle Grazie* talvolta pecca di soverchia modestia e passa sotto silenzio fatti importantissimi, che servirebbero mirabilmente ad edificare le anime divote ed a consolare le vergini figlie di Maria. Noi abbiamo dei doveri verso il *Foglietto religioso* della diocesi e procureremo di soddisfarvi col supplire al vuoto da lui lasciato nel cuore dei fedeli. Pertanto oggi riportiamo in compendio un avvenimento narrato dalla *Gazzetta di Catania* relativamente ad una santa donna favorita dal cielo colla grazia delle estasi e delle stimmati.

Certa Rosalia Calì prese l'abito di san Francesco, assunse il nome di suor Maria Crocifissa e professò i voti solenni. Subito dopo fece dei miracoli, che constatati dai preti indussero il popolino a proclamarla *santa.* Essa aveva per confessore il padre Luigi Fasio. Le male lingue, e gl'italianissimi protestantacci, i framassonacci, gli apostatacci non prestarono fede alle estasi della santa monaca e sostenevano, che le stimmati fossero prodotte dal solito *solfato* ferrico, che si usa per quella bisogna. Immaginatevi le preghiere ed i tridui tenuti dai buoni preti per la conversione di quei tristi, che non volevano credere al manifesto portento. Peraltro le cose procedevano bene sotto la protezione del cielo, quando negli ultimi giorni dello scorso aprile l'autorità governativa commettendo un orribile sacrilegio viola il domicilio della Calì, penetra nelle sue stanze, la trova a letto, la fa visitare da un chirurgo e scopre ch'essa di recente aveva partorito. Una domanda segue l'altra e la monachella, la estatica, la stimmatizzata confessa, che il cadavere di una creatura strangolata rinvenuta sul davanzale della finestra d'un magazzino presso la cattedrale era suo frutto. Non disse già *virum non cognosco*, nè volle giustificarsi colla virtù dello Spirito Santo, ma cercò di tenere occulto l'autore del miracolo, malgrado che la pubblica voce lo additi. La Calì fu tradotta in prigione ed i carabinieri ebbero che fare per salvarla dal furore del popolo ingannato da quella malvagia ed ipocrita santa.

Per deferenza alla nostra simpatica *Gazzettina* diocesana riportiamo pure, che il tribunale di Anversa abbia condannato a dieci anni di reclusione il prete Koopman reo di ben 82 attentati al pudore.

—

Reliquie. Chi non ha udito parlare delle reliquie di Aquisgrana? Da un libro di un canonico tedesco prendiamo le seguenti notizie:

“... Non ci fermeremmo lungamente alle reliquie d'interesse secondario, a quelle che vengono chiamate *le piccole reliquie.* Fra quelle si trovano una quantità di pezzetti della vera croce, dei frammenti della spugna, colla quale si diede a bere al Signore durante l'agonia del Golgota, un braccio di san Nicola, una scapula di Carlomagno, un dente di santa Caterina, dei capelli di san Giovanni-Battista, una costola di san Sebastiano, un osso di san Pantaleone, un frammento della croce del buon ladrone, un dito di san Cristoforo, delle limature delle catene di cui vennero gravati san Pietro e san Paolo ecc. Accanto agli ossi di uno dei poveri innocenti massacrati da Erode, vi si mostra “un pezzo benissimo conservato ed esteologicamente provato autentico dal sig. dott. Derby del femore di san Pietro „ un frammento della camicia di san Francesco, i guanti di san Germano, nonchè una borsa “ contenente una reliquia conosciutissima nel Medio Evo, ma spesso posta in ridicolo dagli ignoranti dei nostri tempi, e che si chiama *il latte della Vergine.* È una sostanza calcarea che fu trovata nella grotta di Betlemme, nella quale la beata Vergine ha messo al mondo il divino fanciullo, e questa sostanza unita con acqua e con isputo, forma un liquido simile al latte... „

Così il canonico tedesco, e guai a chi non crede!

VARIETÀ.

Eroismo clericale. Quando il sig. Antonio capita alla bottega di caffè di rimpetto al palazzo Bartolini e trova l' *Esaminatore*, lo straccia senza alcuna pietà e senza riguardo verso le persone, che frequentano quell'esercizio, le quali sono di gusti e di principj contrarj. Scusi il sig. Antonio, ma quello non è il modo di confutare l'*Esaminatore*, nè contegno di persona civile ed istruita, che abbia la coscienza di saper qualche cosa e di essere dalla parte della ragione. Ognuno può credersi un eroe, finchè non ha di fronte che un foglio di carta. Anche i fanciulli, se si tenessero paghi di combattere come il signor Antonio, riuscirebbero sempre vincitori; ma i fanciulli si astengono da simili smargiasserie. E quindi noi gli rivolgiamo quel passo della Scrittura: Signor Antonio, *contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam?* Con tutto ciò noi non gli terremo broncio; anzi quando ci capiterà per le mani qualche contratto dell'Assicurazione Ungherese contro il fuoco, noi in segno di venerazione lo bacieremo coll'ardente affetto d' una pallida figlia di Maria.

—

Zelo clericale. Nella ricorrenza della Pentecoste si ballò fuori della porta d' Aquileja nella località detta al *Casone*. Due sono i comproprietarj di quel fabbricato, dei quali uno è prete. Questi ha un nipote, che nella sua qualità di amministratore della casa aveva locato, ad insaputa dello zio, parte della casa ed il cortile ad una società, che aveva divisato di tenere una festa da ballo in luogo aperto. Questo prete, come di solito, venne alla chiesa parrocchiale ed entrò in sagrestia, dove si trovavano varj preti e più parrocchiani. Fra i preti sorse un certo Flapp, ridicolo servo di Dio, e disse cento e più insolenze al povero prete comproprietario del Casone, trattandolo con termini imparati nelle bettole e così triviali, che ne rimasero scandalizzati gli astanti, e minacciò di recarsi in Curia per farlo sospendere, perchè non aveva impedito la festa di ballo. Lasciando da parte la petulanza di Flapp diciamo non convenire quel cognome ad un uomo di sì alto ardire e non essere stato felice nell' applicazione chi primo glielo impose. Perocchè nel giuoco del tresette è tutt' altro che *Flapp*, come si può provare con qualche giaculatoria riservata, che snocciola, quando il compagno non invita, non risponde o non iscarta secondo le regole. E non è minimameute *Flapp* neppure nell'esercizio di altre virtù pretine, che noi passeremo sotto silenzio per non offendere la sua singolare modestia, per la quale speriamo di vederlo parroco in breve tempo.

—

Sutterfugio clericale. Il prete *Braidotti* sostiene di non aver fatto egli in persona la proposta di un fazzoletto alla Eusebia, perchè si ritirasse dal partito liberale, e dice, che l'offerta fu fatta da una donna del suo partito. Lasciamo la verità a suo luogo, poichè a noi non importa, che parli il parroco o la sua perpetua, sapendo, che la merce proviene dalla stessa fabbrica. A noi preme di far conoscere, di quali arti fanno uso i clericali e le clericalesse per fare proseliti e quale sia la loro coscienza di posporre la religione al valore di un fazzoletto. Peraltro il prete Braidotti non potrà negare di avere insegnato pubblicamente in chiesa dottrine false circa i Sacramenti, dottrine eretiche e condannate dai concilj e dai papi; non potrà quindi negare di essere caduto nella scomunica e divenuto irregolare; e perciò, se non è una talpa di razza pura, dovrà conchiudere, che egli è sospeso dall'esercizio delle funzioni sacerdotali.

—

Pretesa clericale. Il reverendissimo sacerdote *Poggiapiano* nell' ultima domenica di settembre 1875 invitava alcuni suoi conoscenti ad andare con lui in sagrestia, dove ne avrebbe cantato di belle ad un prete. E realmente si sfogò di un affronto, che sognava di avere ricevuto conchiudendo le litanie delle ingiurie coll' appellativo di *figura porca* all' indirizzo del buon *pre Carlo*. Questi, essendo timido, e senza spirito si sentì talmente commosso alla inaspettata quanto violenta maniera di procedere del reverendo Poggiapiano, che dovette abbandonarsi sopra una sedia. Accorse il santese, lo sostenne, gli slacciò il collare, sbottonò la camicia ed il corpetto e quindi con acqua lo asperse alla fronte ed alle tempie. Intanto sopravvenne un fratello dell' ingiuriato e saputa la cosa rivolse parole dure al prepotente ingiuriatore. Se non che entrò di mezzo il prete Antonelli e con gesuitica prosopopeja disse al fratello dell'ingiuriato: " Dove crede ella di essere? A casa sua? E poi non sa, che non è lecito ad un laico alzare la voce contro un sacerdote? „ Decisamente il prete Antonelli si figura di essere in Vaticano e che i cittadini Sandanielesi debbano stare ai suoi comandi. Preti del collegio elettorale di Sandaniele e di Codroipo, adopratevi nel confessionale per mandarlo deputato al Parlamento, poichè egli colla sua autorevole voce indurrà di certo i rappresentanti della nazione a rimettere in vigore il foro ecclesiastico. Questo è ciò, che preme all'Antonelli di Sandaniele ed ai suoi minuscoli colleghi in sessantaquattresimo. E perciò gridano contro le autorità governative, che puniscono i delitti delle vesti talari colla stessa misura di quelli, che scoprono sotto la ruvida mezzalane.

—

Cura episcopale. Già oltre venti anni, caro fratello, io ti scrissi una lettera ben ponderata, insistendo che tu perseverassi a tenere a scuola i tuoi figli e miei dolcissimi nipoti. Fino d' allora, se ben ti ricordi, io aveva pronosticato un felice cambiamento in casa nostra, come per grazia di Dio è avvenuto. Io era sicuro di essere elevato alla sublime dignità vescovile pei meriti miei e specialmente per le mie prestazioni a favore di due figlie di un impiegato dall' alto bordo. L' evento ha giustificato le mie previsioni; poichè la nostra umile capanna si è convertita in una comodissima abitazione, che confina colla magnificenza di un palazzo. Il Signore ha benedetto le nostre fatiche, ed io lo ringrazio ogni giorno pei molti campi, che col suo ajuto abbiamo acquistato. Oltre a ciò sul Banco di Vienna dorme un vistoso capitale, che sebbene dorma, ci frutta un interesse rilevante. Le nostre due stalle, una di vacche e l' altra di buoi, manzi e vitelli accrescono le nostre rendite. Ma qui non è tutto. Tuo figlio, che è la mia speranza e la mia delizia e che col suo profondo sapere mi ajuta a portare il peso della mitra, ora sta per incontrare matrimonio. Io gli do la mia santa benedizione e t' invito ad unirvi la tua. Si tratta di un matrimonio *sic*. Sessanta mila lire sul momento con quello, che verrà dopo la morte del padre, che non dev' essere lontana. Ancora non si ha stipulato il contratto nuziale, ma tutto m' induce a credere, che otterremo l' intento; poichè c' è di mezzo un conte, un semiconte ed uno dei più attivi membri della benemerita associazione pegl'interessi cattolici. Prega Iddio, come lo prego io, che alla sposa inclinata a conservarsi vergine non venga la tentazione di pronunciare il NO ai piedi dell' altare. Con quel matrimonio la nostra famiglia entrerà in relazioni intime coi nobili e colle più distinte case di commercio, ed io già gongolo dalla gioja di vedere in breve accorrere al nostro domicilio carrozze e carrozzini d'ogni maniera ad ossequiare gli sposini con immensa invidia dei nostri convillici. Ora puoi restare convinto, che io aveva ragione, quando ho voluto che tutta la travatura della nostra nuova casa fosse di castagno. Anzi se dipendesse da me solo, farei di castagno anche i mobili e perfino le pareti, affinchè tutto armonizzasse e tutto fosse di castagno. Conchiudo e benedico te, i figli, la casa, i campi, i buoi e le vacche nel nome della Santissima Trinità e così sia.

Tuo fratello

† *Sempronio vescovo.*

—

Il vicario di Rivignano D. Mariano de Longa nella comunione pasquale distribuiva ai fedeli una bolletta concepita in questi termini:

COMUNIONE PASQUALE

1876

in Rivignano

Anno VIII ed ultimo

Pax vobis

La pace di Dio sia con voi e fra voi.

I Rivignanesi, non hanno potuto decifrare il **Rebus**. Altri dicevano, che con quella dichiarazione parrocchiale approvata dal vescovo veniva abolita la confessione e la comunione pasquale. Altri sosteneva, che il 1876 sarebbe l' ultimo anno, in cui la pace di Dio regnerebbe in Rivignano. Taluni invece indovinavano, che il vicario avesse alluso alla sua partenza per Lumignacco. I primi per contentezza si fregavano le mani; i secondi facevano voti, che crepasse lo strolego; gli ultimi auguravano di cuore il buon viaggio al loro pastore. Il sottoscritto, che è il più tollerante uomo del mondo, si associa ai sostenitori di tutte e tre le versioni.

A... *di Rivignano.*

—

I preti sono ovunque dello stesso colore. A Pieve di Cadore, come si apprende dai giornali della Provincia di Belluno e da quelli di Padova il prete fa una guerra terribile al partito liberale-progressista; e parlando dell' ultima schiera ci sembra inutile il dire, che a questa appartiene il nostro egregio concittadino Luigi Spangaro. Difatti leggiamo e nella *Voce del Cadore*, e *nel Esopo Bellunese*, e *nell' Amministrazione Comunale* diversi fatti che lo confermano. Il giorno dello Statuto mentre lo *Spangaro* teneva una pubblica lezione, le campane della vicina chiesa suonarono ben a lungo per coprire la voce dell' oratore; ma inutile; a forza si oppose forza; ed il breve e forbito discorso (come lo appella la *Gazzetta di Treviso*) venne molto ed unanimamente applaudito. Oggetto principale, per cui lo

Spangaro cadde nelle disgrazie dei *Preti*, si fu perchè come consigliere della Società Operaja e di quella Educatrice combattè allo scopo, che la biblioteca circolante fosse ritirata dalle mani del noto don Carlo Da Via, che la teneva in Canonica, il che appunto sta per ottenersi. Il parroco nella passata domenica predicando eccitò i giovani a non intervenire alle lezioni festive istituite dall'Ispettore scolastico Giovanni Majerotti. Che dici, o lettore, di questo fatto? — Pieve di Cadore che si appella capitale morale, e che in tantissime circostanze diede prova di amor patrio e di liberalismo si lascia ora avvilire e disonorare da un pugno di persone, che nulla hanno di buono, nulla di sacro? Attenti, Cadorini, e preparatevi alla riscossa!

—

Un uccello raro. Nel giorno 11 corrente predicò nel duomo di Udine un frate. Egli disse, fra le altre cose, che chiunque predica dottrine non contenute nel Vangelo e nella S. Scrittura o tralascia argomenti importanti contenuti in quel divino libro, egli pecca gravemente. Lodato sia Iddio, che si trova finalmente un frate, il quale sia amante della verità e non porti sul pulpito la politica e le questioni del dominio temporale e non venda lucciole per lanterne. Finchè egli si manterrà fedele a questo principio, che è comune a tutti i veri credenti in Cristo, l'*Esaminatore* gli farà plauso e non cesserà di proclamarlo *uccello raro* fra i tanti corbacchioni della curia.

—

Trascriviamo dalla *Civiltà Evangelica*:

Finchè ci son preti e monaci e monache, la bassa Italia andrà sempre dieci secoli addietro. Voglio raccontare delle favole, che alcuni monacelli e monacelle vanno spargendo nel popolino, (per far danari, s'intende). Ho avuto l'occasione di sentirne di belle.

Una povera donna non avea latte pel suo bambino, le vicine la consigliavano a sentire il parere di qualche monacello, e proprio di quei tali spiantati che girano, vivendo nell'ozio di elemosina cercata per san Pasquale o altro santo, e donata da gente goffa e superstiziosa.

Uno di questi con un'immagine appesa al collo ebbe di fatti la tracotanza di far da medico e colla speranza (che fu poi appagata) d'una buona elemosima, diede questo consiglio: Badate di non gettare le ossa della carne, che mangiate, in mezzo alla via, chè alcuna gatta o cagna di fresco sgravata non l'abbia a mangiare; poichè il vostro latte, passerà da voi all'animale. — Avete inteso? Ma fate ancora questo. —

Andate da un capraio ch'abbia le sue capre allattanti i piccoli capretti; fate mordere un cesto di lattuga ad una di esse; ed il rimanente mangiatelo voi; ed il latte della capra, per virtù magica passerà da essa a voi. Intanto io vi do un pezzo di pane, che è rimasto alla nostra tavola, e che benediciamo ogni giorno — Mangiatelo — Qui terminò e se n'andò il bravo fraticello.

Tutto fu a puntino eseguito. Ma il fratello della donna suddetta, viste le ciarle, disse: colui certo che non è un santo; ora te lo procuro io un rimedio. Sebbene costui sia un bestemmiatore di prim'ordine, pure porta la borsetta di divozione, piena di carte benedette, foglie di ulivo, e non manca mai alla messa. Or bene costui se ne torna a casa con un'altro pezzo di pane: Me l'han, dice, dato certe monache; è benedetto proprio *davvero*. Ma sai come l'hai a mangiare: devi, cucinandolo da te stessa, bollirlo coll'olio, mangialo tutto, senza farne cadere una briciola a terra; e quando l'avrai mangiato, volta il piatto sotto sopra!

È un pensiero veramente terribile! E dire che a Napoli vi sono circa un 300,000 di simili superstiziosi, di simili barbari; e dire che questi barbari educheranno barbari i loro figli; e si dovrà star piantati tra i barbari!!! È un pensiero, che fa mettere le mani nei capelli!...

C. F.

—

Tremate, o increduli, e voi tutti, che non siete persuasi di restituire il dominio temporale, tremate. Un miracolo strepitoso narrato dall'*Apologista di Torino del 1862* mi ha fatto rizzare i capelli, ed io per la salute delle anime vostre penso di riprodurlo. Esso leggesi sotto il numero 12 dell'aureo libro, che i direttori delle associazioni religiose dispensano alle anime pie in luogo di oppio. Io lo riporto testualmente sperando di fare cosa grata anche all'autorità ecclesiastica locale, che tanto si affaccenda per la diffusione dei libri buoni. Eccola.

Un'angina. Tre framassoni del Belgio si recarono espressamente a Torino per intendersi colle loggie massoniche italiane sul modo di affrettare la caduta del potere temporale del Papa. Uno di questi era il signor Verhaegen che volle creare vincoli più stretti fra i due paesi, come lo dice il Lacroix a nome della loggia degli *Amici filantropi*. Molti Torinesi l'avranno forse veduto co' suoi due colleghi assistere per più giorni successivi alle tempestose discussioni della Camera elettiva sulle interpellanze Buoncompagni. Or bene: quest'uomo, che si adoperava con tutto furore per far cadere il Papato, cadde egli stesso nella tomba, essendo morto appena fu di ritorno a Brusselles, colpito da un'angina, contratta nel passaggio del Sempione. — (Dall'*Apologista* di Torino 1862).

E non è forse desso uno di quei casi, che non sono casi, un tremendo castigo di Dio? Ci dispiace, che l'*Apologista* di Torino nulla ci abbia detto sulla sorte degli altri due framassoni. Ecco perchè si contraggono le angine, o cari lettori! Se poi non sono morti tutti quelli, che affrettarono la caduta del dominio temporale, è un semplice effetto della clemenza di Dio, che aspetta, affinchè il peccatore si converta. State però certi, che o di angina o per altra causa morranno inevitabilmente, se non ritorneranno a saviezza e non faranno ammenda.

—

Caro Esaminatore, perchè non iscrivete mai contro le campane di S. Giorgio in borgo Grazzano? Non sentite le imprecazioni, che da mezza città si innalzano contro quei malaugurati bronzi, che ci assordano continuamente? Così ci scrive il sig. Ursaccino, a cui noi rispondiamo, che abbia pazienza — *in patientia vestra possidebitis animas vestras.* — Adesso si ha da far un parroco nuovo ed è in predicato l'economo, il quale bisogna pure, che si acquisti un po' di merito e dia un saggio della sua idoneità a *parrocchiare* suonando le campane. Dal tronde egli usa di un suo diritto: voi gli avete fatta la consegna delle campane ed egli ha ragione di usarne per chiamare la gente a bottega. Dopo che sarà fatto parroco, non suonerà tanto, e se pure vorrà suonare, voi gli potrete porre un freno. Il rimedio è facilissimo e meriterebbe di essere messo in pratica per tutta la provincia. Il popolo, che è padrone delle campane, stabilisca il numero delle suonate e la loro durata sì pei giorni festivi, che pei feriali, tanto per le funzioni pubbliche che per le private. Indi applichi il contatore e ponga una tassa per tutte le suonate che non figurano nel preventivo e converta il ricavato a sollievo della tassa sul macinato in benefizio dei poveri. Allora le campane non saranno moleste a tutti; allora al suono loro non rideranno i soli preti ed il santese, ma al riso prenderanno parte anche i poveri. Ci è grato, che di questo nostro avviso manifestato prima d'ora, sia anche il riputatissimo *Bacchiglione*.

—

Il Bacchiglione del 24 maggio riporta una ordinanza del Sindaco e della Giunta di Belfiore nel Veronese diretta al signor Soave Eugenio esercente osteria in Belfiore. Noi la riproduciamo quale modello, a cui potrebbero attenersi anche alcuni dei nostri illustri sindaci, specialmente quelli che alla carica del sindacato uniscono anche il titolo di consiglieri provinciali e che tanto si sono adoperati per un certo *placet*, col quale si sono assicurati i voti dei clericali per le prossime elezioni.

“Di concerto coll'*autorità ecclesiastica* di questo Comune la Giunta municipale sottoscritta in seduta odierna ebbe a determinare quanto segue:

1° Tutti gli osti e venditori di vino di questo Comune, nei giorni *festivi*, e durante le ore delle funzioni *religiose* vespertine dovranno tener chiusa la porta d'ingresso al loro *esercizio*.

2° Durante lo stesso periodo di tempo delle sacre *funzioni* resta severamente proibito ogni e qualsiasi *giuoco*, sì nell'interno che fuori dell'esercizio, come altresì il turbare questi momenti dedicati al *Culto*, con canti, e clamori oppure coll'esercizio di professioni, arti e mestieri.

L'esercente sarà responsabile d'ogni eventuale contravvenzione a queste disposizioni.

La presente dovrà esser tenuta affissa nel locale d'ingresso dell'esercizio perchè ognuno possa averne conoscenza.

Belfiore, li 8 maggio 1876.

La Giunta

Michele Bresan — Storari Luigi — Domenico Da-Lora.

Queste perle di sindaci non sono già un privilegio esclusivo del territorio Veronese: ne abbiamo anche noi di quelli, che ascriverebbero a estrema rovina della loro cattolica riputazione, se il parroco non li tenesse in conto di eminenti ortodossi. A Palazzolo si voleva celebrare col ballo la seconda festa di Pasqua: il sindaco aveva accordato il permesso: erano state fatte le spese dei preparativi; ma sul più bello il capo del comune si rifiuta di sottoscrivere la licenza. Guai se l'avesse fatto! Oltre alle censure dei preti, che si sarebbe tirate addosso inevitabilmente, avrebbe scapitato nella stima della curia. E chi sa come avrebbe aggiustato i conti nel giorno della confessione pasquale.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.